

di GIAN LUIGI
RONDI

VISTO DAL CRITICO



«Sacro GRA»

Ecco il racconto con il Leone d'oro

■ Quando "Sacro Gra" venne presentato a Venezia ai primi di questo mese misi subito in evidenza che, per la prima volta, la Mostra del Cinema accoglieva in concorso nella sezione ufficiale un documentario, sia pure di lungometraggio. Rilevavo però che, dopo averlo visto, meritava proprio questa eccezione, subito confermata del resto da un altro primato assoluto, la vincita del Leone d'oro. Il noto documentarista Gianfranco Rosi, che lo ha scritto, diretto e fotografato, gli ha dato come sola cornice quel Grande Raccordo Anulare che si estende per 70 chilometri attorno a Roma. Gente, facce, situazioni, episodi visti sempre con l'occhio del vissuto, anche quando sembrano farsi avanti occasioni narrative vicine alla finzione. Si comincia con un uomo, qui detto "palmologo", che studia e si impegna per combattere quel terribile parassita, il punteruolo rosso, che sta via via distruggendo tutte le palme di Roma. Lo si segue nella sua guerra, poi lo si alterna con gli addetti a un pronto soccorso in ambulanza chiamati a prestare i primi aiuti a un ferito in un incidente stradale. Mentre il traffico, di giorno e di notte, fa da cesura ai vari incontri. Alcuni, quotidiani e tranquilli, altri attraversati da impennate quasi sempre curiose. Come quel vec-

chio padre, solo con una figlia che studia, le cui conversazioni, in cifre spesso sospese, ci vengono fatte ascoltare attraverso una finestra in un modesto edificio di periferia. O il caso buffo (ma esposto con obiettivo distacco) di un patrizio ansioso di aggiungere a certe sue onorificenze anche una della lontana Lituania. O, in aggiunta, quello di un anziano ex attore di fotoromanzi che ragiona mesto sulle precarie condizioni, oggi, di quell'ambiente. Senza dimenticare un cimitero misterioso, con tante croci di legno e una fossa comune (nel silenzio più funebre), con cui si alterna più volte un pescatore di anguille, intento a commentare polemicamente in famiglia, i nuovi sistemi di quella pesca.

Discorsi diretti, con un sapore costante di verità e di immediatezza, pronunciati non da attori ma quasi sempre dagli stessi interessati perché ne scaturisca un clima di osservazioni precise: fino a far sentire che, in quel Gra definito "Sacro", si è inteso evocare un mondo in cui l'autentico è sempre in primopiano. Con meditate misure narrative e stilistiche. Gianfranco Rosi è da sempre apprezzato per i suoi esperimenti sul cosiddetto "cinema del reale"; questo "Sacro Gra", con il suo Leone d'oro, ne rappresenta uno dei momenti più felici.

